

LA FAMIGLIA E LE NUOVE POVERTÀ

FRAMMENTI

«Dai risultati dell'indagine compiuta dall'Osservatorio sulle spese delle famiglie torinesi risulta che, nel 2005, un torinese su tre ha speso meno della media. Cioè la sua disponibilità economica è stata molto al di sotto dell'insieme dei consumi degli altri. Così, mentre un consistente gruppo di residenti ha aumentato i propri consumi, un gruppo ancor più numeroso sta scivolando nella povertà».

FIORIO A., *Una famiglia su tre con meno di 1500 Euro*, La Voce del Popolo n. 29, Torino 23 luglio 2006.

«Che cos'è che non ha funzionato in una coppia che si separa? Il primo punto è che nella coppia è mancato il confronto sui grandi valori, proprio perché si tende a dare per scontato che siano condivisi. Un primo valore riguarda il tema religioso, poi il tema del lavoro che, per alcuni uomini, è vissuto come qualcosa che occupa ogni spazio della vita; viene poi il vastissimo campo della comunicazione di coppia... Davanti alle difficoltà che vi sono in ogni rapporto, manca la capacità di elaborarle e trasformare la crisi in una risorsa per la crescita della coppia».

PICCIONE M., *Perché la coppia va in crisi*, G.F. n. 43, Torino 2003, p. 5.

«Il pane che a voi avanza, è il pane dell'affamato; il vestito appeso al vostro armadio è il vestito di colui che è nudo; le scarpe che voi non portate sono le scarpe di chi è scalzo; il denaro che tenete nascosto, è il denaro del povero; il cibo che voi sperperate è il cibo del denutrito; le suppellettili che voi gettate appartengono a chi non ha casa; le opere di carità mancate sono ingiustizie commesse verso i poveri».

SAN BASILIO.

VEDERE

Il problema economico

Trent'anni fa nessuno avrebbe pensato di parlare di nuove povertà. Non stavamo benissimo, vi erano fabbriche in crisi, gente in cassa integrazione, eppure la maggioranza della gente vedeva in modo positivo il futuro, aveva fiducia che figli avrebbero avuto un futuro migliore del loro, risparmiava, comperava (col mutuo) la casa di proprietà, mandava i figli all'Università... Oggi non è più così.

Il lavoro.

Il primo segnale è venuto con la fine del mito del posto fisso.

«Stiamo assistendo al declino di quello che per decenni è stato il lavoro “normale”, ovvero il lavoro a tempo indeterminato. Il “lavoro decente” non è destinato a scomparire ma a diventare un privilegio per pochi eletti, intorno al quale ruotano i lavoratori nomadi, precari e intermittenti. Temo che questa tendenza sia incontrastabile ma ciò non significa che non si debba cercare di introdurre delle regole che riescano a temperare il fenomeno, affinché atipicità non voglia dire solo precarietà e marginalità»⁴⁹.

Questo ha riguardato i genitori, che sovente non sono più riusciti a “riciclarsi” e sono finiti in prepensionamento (i fortunati) o in mobilità. Questo ha riguardato i figli in cerca di un impiego che hanno trovato, sovente, solo lavori atipici.

«Dire lavoro atipico è usare un termine improprio, perché queste forme di lavoro stanno diventando sempre più “tipiche”. Troviamo lavoratori autonomi forti ma soprattutto deboli: gli interinali, la galassia della micro-consulenza, le collaborazioni coordinate e continuative, le partite IVA. Sono situazioni caratterizzate da un'alta volatilità del rapporto di lavoro, da un alto grado di sofferenza e quindi di indigenza: ma non nel senso del reddito o delle condizioni di lavoro ma come mancanza di garanzie e di prospettive. Sono persone che non possono permettersi la malattia e, se sono donne, non possono permettersi la maternità»⁵⁰.

Le povertà grigie

Nel giro di pochi anni molti di noi sono diventati più poveri. Di fronte ad una minoranza che ha potuto, per il tipo di professione, adeguare i propri onorari al costo reale della vita, la maggioranza ha visto diminuire sempre più il suo potere d'acquisto.

«Il tasso di inflazione dal luglio 2001 all'agosto 2003 è risultato significativamente superiore a quello europeo: è cresciuto, in Italia, ad un ritmo del 2,6 per cento, mentre, nell'area dell'euro, lo stesso tasso è andato appena sopra il 2.

Questo dato si riferisce alla generalità della popolazione. Ma, per quanto riguarda le famiglie a basso reddito, i cui consumi sono molto più essenziali, l'inflazione si è situata su livelli assai più elevati, pari al cinque per cento circa, con una decurtazione, evidentemente assai più rilevante rispetto alla media. Per ultimo, nello stesso periodo le retribuzioni sono mediamente cresciute solo dell'1,7 per cento»⁵¹.



⁴⁹ GALLINO L., citato in: *Le povertà grigie*, G.F. n. 42, Torino 2003, p. 4-5.

⁵⁰ REVELLI M., citato in: *ibidem*.

⁵¹ FLORIS F., *Recessione o stagnazione?*, G.F. 47, Torino 2004, p. 12.

Il risultato è stato l'aumento della famiglie che, pur lavorando, faticano ad arrivare a fine mese, erodono i risparmi, non riescono più a far fronte ad eventi imprevisti.

Sono le nuove forme di povertà, dette anche "povertà grigie".

«Si trovano, tra gli altri, in questa fascia quei "colletti bianchi" che hanno avuto per lunghi anni la sicurezza del posto lavorativo e che ora si trovano a fronteggiare la cassa integrazione, intaccando nel giro di pochissimi mesi il patrimonio acquisito negli anni. I soldi accumulati sono di solito finiti nell'acquisto della casa, quella in cui abitano e che non possono di certo vendere. Penso anche alle famiglie separate o divise che si trovano in situazioni difficili proprio a motivo della mancanza di uno dei partner. I figli di queste famiglie possono contare su un minor reddito rispetto al passato cui si sommano le difficoltà per entrare nel mondo del lavoro. Penso alle famiglie che si fanno carico di un anziano che diventa non autosufficiente. La carenza di strutture residenziali per anziani, l'insufficienza dell'assistenza domiciliare, la necessità di farsi aiutare da badanti, rischiano di far entrare la famiglia non in una povertà estrema ma in uno stile di vita radicalmente diverso»⁵².

Il problema affettivo

L'insicurezza nel campo sociale e del lavoro si riflette anche nel campo delle relazioni affettive in generale e del matrimonio in particolare.

Questo è evidente soprattutto tra i giovani.

Per prima cosa «appare vistosa la relativizzazione, sino al limite della banalizzazione, della sessualità. Tutte le relazioni sessuali, anche quelle matrimoniali, sembrano porsi nella prospettiva della precarietà e provvisorietà. La relativa crisi del matrimonio si collega a questa sorta di orrore del tempo lungo che, per un verso, mette in crisi il matrimonio, e per un altro verso scoraggia l'ingresso nel matrimonio stesso»⁵³.

Le nuove generazioni sono segnate da «una cultura dell'immediatezza, incentrata sull'oggi, con forti esigenze di sincerità e di autenticità, ma anche con un'estrema difficoltà ad accogliere l'esigenza di riflettere, a crearsi spazio di raccoglimento e silenzio»⁵⁴.

Così, appena le cose non funzionano più, la relazione va in crisi, "non sento più niente per te" e tutto finisce. Con il conseguente strascico di sofferenze, rimpianti, frustrazioni.

⁵² DOVIS P.L., citato in: *Le povertà grigie*, art. cit.

⁵³ CAMPANINI G., *La nuova cultura giovanile. Una sfida per la fede*, G.F. n. 55, Torino 2006, p. 11.

⁵⁴ CAMPANINI G., *ibidem*, p. 11.

E se ci sono bambini iniziano i litigi per il loro affidamento, e questi ultimi finiscono con l'essere le prime vittime di questa situazione.

«Perché tante crisi familiari, separazioni, divisioni, mal-essere?» Perché i valori della famiglia sono troppo belli e allora «il diavolo ci ha messo la coda. La mise tra Adamo ed Eva, continuando fino ad oggi a dividere quello che Dio cerca di unire. Non lo fa in maniera plateale... Dapprima comincia a spegnere la fiducia, poi offusca lo sguardo verso un futuro di speranza, alla fine favorisce la disaffezione banalizzando tutti i gesti che dovrebbero creare invece unità e felicità. In questo terreno ora nascono solo più le male erbe dell'ingiustizia e del sopruso, del capriccio e dell'egoismo, dell'istintualità e della precarietà, della debolezza e della rivalità...»⁵⁵.

GIUDICARE

I poveri

«I poveri occupano nella Bibbia un posto notevole. Ma la povertà non è solo una condizione sociale, è anche un atteggiamento dell'animo.

L'A.T. ci rivela le ricchezze spirituali della povertà e il N.T. riconosce nei veri poveri gli eredi privilegiati del regno di Dio. Gesù, iniziando il suo discorso inaugurale con la beatitudine dei poveri (Mt 5,3; Lc 6,20), appare come il messia dei poveri ed egli stesso è povero. Betlemme, Nazareth, la vita pubblica, la croce, sono tante forme diverse di povertà, abbracciata e consacrata da Gesù, fino allo spogliamento totale. Gesù esige dai suoi il distacco interno nei confronti dei beni temporali (sia che li posseggano oppure ne siano sprovvisti), per essere capaci di ricevere le vere ricchezze (cfr Mt 6,24.33; 13,22).

Anche coloro che sono poveri come conseguenza delle circostanze sono "beati" nel regno di Dio, purché rimangano generosi nella loro indigenza (Mc 12,41-44) ed accettino la loro sorte "in vista di una ricchezza migliore e stabile" (Eb 10,34).

Ma la miseria rimane una condizione inumana ed il vangelo conserva le stesse esigenze di giustizia sociale dei profeti (Mt 23,23). I ricchi hanno quaggiù imperiosi doveri nei confronti dei poveri e saranno associati alla loro felicità eterna a condizione di accoglierli sull'esempio di Dio (Lc 14,13.21)»⁵⁶.

⁵⁵ PICCIN V. E T., *Con-dividere in famiglia e tra famiglie*, G.F. n. 52, Torino 2005, p. 5.

⁵⁶ LR, voce *Poveri*, in AUTORI VARI, *Dizionario di Teologia Biblica*, Marietti, Torino 1976⁵.

La parabola del buon samaritano (Lc 10, 29-37)

Lettura spirituale

«La parabola del samaritano è una miniatura di quel volto di Dio rivelato nell’A.T. che Gesù riflette pienamente nel suo: “Chi ha visto me, ha visto il Padre” (Gv 14,9). È rivolta al dottore della legge perché veda l’amore Padre/Figlio aperto ai piccoli. Egli è uno che, tutto teso nello sforzo di amare Dio e il prossimo, giustamente si chiede: “ma a me chi mi vuol bene?”. Per l’uomo, infatti, prima dell’amare, viene l’essere amato: di amore si muore, di essere amato si vive! Se l’amore di Dio e del prossimo è cammino di vita (v. 27s), l’uomo non lo percorre se non in senso inverso, perché non si sente amato. La legge dell’amore, buona in sé, non fa che evidenziare il suo fallimento.

Ordinando: “Va, e anche tu fa’ lo stesso” (v. 37), Gesù non ribadisce una legge impossibile. Sarebbe una beffa. Fa invece un annuncio evangelico: in lui, il samaritano, Dio si è preso cura di me e mi ha amato⁵⁷; perché anch’io, guarito dal mio male, possa amare lui con tutto il cuore e i fratelli come me stesso...

Io scendo da Gerusalemme a Gerico e mi nascondo lontano da Dio, lui mi vede “da lontano” (cfr 15,20)... Io sono incappato nei briganti, lui finì per me tra i malfattori (23,33.39-43). Io sono stato spogliato dalla sua immagine, la sua nudità mi ha rivestito (cfr 23,34b). Io sono stato abbandonato mezzo morto, il suo abbandono totale alla morte mi ha dato la vita (23,49)»⁵⁸.

Lettura pastorale

«“Un uomo” (v. 30). L’uomo vittima dei briganti è descritto con una semplice parola: “un uomo”, di lui non sappiamo nulla, e ancora meno sanno di lui coloro che gli passano accanto, i briganti l’hanno spogliato e percosso e non è più possibile capire se si tratta di un uomo ricco o povero, sano o malato. Gesù ci chiede di interessarci all’altro così com’è, senza pretendere di conoscere la sua storia.

“Ne ebbe compassione” (v. 33). Il samaritano ha compassione di quell’uomo e per aiutarlo si ferma, scende dalla sua cavalcatura, rinuncia alle sue sicurezze anche se corre a sua volta il pericolo di essere assalito dai briganti. Egli è riuscito a vedere in quell’uomo quello che gli



⁵⁷ L'amore di Dio ci precede sempre!

⁵⁸ FAUSTI S., *Una comunità legge il Vangelo di Luca*, EDB, Bologna 1999⁷, p. 388.

altri passanti non sono riusciti o non hanno voluto vedere.

Noi confondiamo sovente compassione con emozione, ci sono molti fatti che i mass media ci propongono che suscitano in noi emozione. Ma se il nostro cuore è chiuso alla compassione continueremo a guardare l'altro con occhi di uomo e non con gli occhi di Dio, vedremo nell'uomo a terra solo le ferite, le vesti lacere, il pericolo e non "l'altro".

"Gli si fece vicino" (v. 34a). Proviamoci a mettere nei panni del samaritano: ne ha del coraggio! Quante volte noi abbiamo paura ad avvicinarsi all'altro, ci sono senz'altro zone delle nostre città che in certe ore abbiamo paura a frequentare! Ci vuole tanta preghiera per superare la paura di avvicinare "l'uomo" perché il Signore ci chiede, come al dottore della legge, "Va e anche tu fa lo stesso" (v. 37).

"Versandovi olio" (v. 34b). Non solo il samaritano si avvicina ma lo tocca, lo cura, non ha paura di sporcarsi le mani, di rimboccarsi le maniche. L'accoglienza è partire dalle necessità e dalle esigenze della persona e non dare o fare solo quello che ci fa comodo, quando ci fa comodo.

"Lo caricò sull'asino" (v. 34c). Non basta essere compassionevoli, ci è chiesto anche di condividere quello che abbiamo con l'altro; per il samaritano si tratta dell'asino, per noi si tratta di condividere il tempo, la salute, le ricchezze materiali e spirituali, ecc.

"Si prese cura di lui" (v. 34e). Quando quello che facciamo non basta, allora siamo invitati a rivolgerci a coloro che lo possono meglio aiutare: nella parabola ciò è indicato dalla locanda e dall'albergatore, nel nostro caso dal parroco, dall'ospedale, dai centri di accoglienza, ecc. Ma non è ancora finito: "ciò che spenderai in più te lo rifonderò al mio ritorno"; non possiamo limitarci a scaricare ad altri le situazioni difficili, ci è chiesto di continuare ad amare, a pensare, ad interessarsi all'altro anche quando lo abbiamo affidato a mani più esperte delle nostre.

"Al mio ritorno" (v. 35b). Luca non ci dice cosa avverrà in questa circostanza, non ci dice se il samaritano sarà ringraziato da quell'uomo oppure no; questo è l'insegnamento di Gesù: non aspettiamoci nessun grazie per il bene che facciamo perché sappiamo che lo facciamo per Lui!»⁵⁹.

AGIRE

Andare incontro all'altro, incontro agli altri, condividere le loro difficoltà e fatiche richiede uno stile che è quello del discepolo di Gesù.

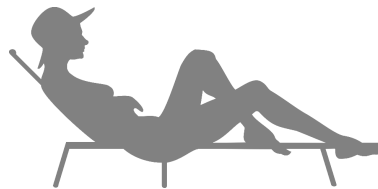
⁵⁹ MORGANTI G., *L'accoglienza nella carità*, in: AA, VV., *Diversità e accoglienza*, supplemento a: G.F. n. 40, Torino 2002, p. 9-10.

L'aiuto materiale

Questo vuol dire non solo dare il superfluo e a volte anche il necessario, ma cambiare lo stile di vita familiare in modo che si riducano i bisogni, cresca la sobrietà.

Vuol dire evitare l'emulazione (mia sorella si è fatta la villetta, e io?) e coltivare la sobrietà, nella misura in cui si è capaci e del ruolo che si ricopre⁶⁰.

Vuol dire farsi alcune domande di fondo: è necessario che lavoriamo in due? E tutti e due a tempo pieno? Serve davvero l'auto di grossa cilindrata, la vacanza in un paese esotico, la casa al mare e in montagna? Solo ponendosi e rispondendo a queste domande si può arrivare a scelte veramente "contro corrente".



«Vorrei indicare alcune "risorse" sulle quali la famiglia oggi può contare nell'affrontare le sfide poste da una società complessa. Si tratta di risorse adeguate ai tempi di trasformazione che stiamo attraversando - le comunità familiari, le "banche del tempo", la finanza etica e il *no-profit* - che possono aiutare a traghettare la famiglia e la società verso un nuovo *welfare*, una nuova solidarietà. L'orizzonte - utopico perché in antitesi agli attuali sistemi economici e societari - è quello del "sabato", un tempo liberato non *dal* lavoro ma *per mezzo di* un modello di lavoro svincolato dall'abbraccio mortale del dominio»⁶¹.

L'aiuto morale

Questo aiuto vale nei confronti del povero, del bisognoso, ma anche di ciascun membro della nostra famiglia: quante sono le situazioni della vita che ci rendono "poveri", vuoti!

È duro avere la pancia vuota, soffrire il freddo e l'umido (provare per credere), a volte è altrettanto duro avere il cuore vuoto, vivere il dolore, la sofferenza, l'abbandono.

L'insegnamento di Gesù.

Gesù manda i suoi a predicare il Vangelo in una condizione di apparente, assoluta povertà: "*E ordinò loro (1) che, oltre al bastone, non prendessero nulla (2) per il viaggio: né pane (3), né bisaccia, né denaro (4) nella borsa; ma, calzati solo i sandali (5), non indossassero due tuniche (6)*" (Mc 6,8-9).

⁶⁰ Il card. Roberto Bellarmino, uno dei protagonisti della controriforma cattolica, affermava di non poter fare a meno di 60 servitori, e l'hanno fatto santo lo stesso!

⁶¹ GHIA L., *Famiglia o lavoro?...*, Effatà Editrice, Cantalupa 2002, p. 219.

«(1) È la prima volta che Gesù comanda qualcosa: soltanto l'obbedienza a Lui motiva la missione in povertà, il nostro buon senso apostolico farebbe volentieri il contrario. (2) Chi annuncia non deve essere "per" o "con" i poveri, deve essere povero: è la nudità della croce! (3) Il pane è vita e il discepolo la riceve nel corpo del Figlio. (4) Il denaro è il mediatore universale, che procura tutto. Ma la vera ricchezza è la povertà che, facendo confidare solo in Dio, ce lo fa riconoscere come Padre e Madre, perché ci genera suoi figli. (5) Gli schiavi vanno scalzi, chi evangelizza ha i calzari perché è libero e annuncia la libertà dei figli. (6) Una seconda tunica non è tua, ma del fratello che non ce l'ha. Se dici di essere fratello l'altro te la chiederà, per vedere se sei sincero. Ma anche se gliela darai la sua fede rimarrà attaccata alla tua fragile testimonianza, invece che alla roccia della parola di Dio. Più sei senza cose più puoi condividere la tua speranza e comunicare Cristo, il solo tesoro»⁶².

La relazione d'aiuto⁶³.

Aiutare l'altro non è solo l'aiuto economico, significa molte cose. Molti hanno bisogno solo di essere ascoltati o di essere aiutati a trovare da soli la soluzione ai loro problemi (non dare i pesci ma insegnare a pescare!). Ascoltare l'altro significa fare in noi questo vuoto interiore, "svuotarci" di noi stessi per accogliere l'altro. Come faccio ad ascoltare ciò che Dio vuole dirmi se il mio cuore è pieno di preoccupazioni mondane? Come faccio ad ascoltare mia moglie se penso solo alle sue presunte inadempienze nei miei confronti?

APPROFONDIMENTO

Come ascoltare l'altro

Ascoltare richiede alcuni atteggiamenti come:

- considerazione positiva dell'altro (devo sospendere il giudizio anche se mi è antipatico!);
- capacità empatiche (vedi più avanti);
- autenticità (serve coerenza tra pensiero, parola e vita: ti dico di non fumare ma poi io non posso fumare!).

Ascoltare richiede alcune abilità come il prestare attenzione:

- attenzione fisica (p.e. non guardare l'orologio!);
- osservare l'altro: cogliere il linguaggio verbale (ciò che dice) e il non verbale: il modo di parlare, la distanza, la gestualità, la mimica, la po-

⁶² FAUSTI S., *Ricorda e racconta il Vangelo. La catechesi narrativa di Marco*, Ancora, Milano 1998³, p. 191-192.

⁶³ Cfr CIAN L., *La relazione d'aiuto*, LDC, Torino 1994.

stura del corpo; se i due linguaggi sono in disaccordo tra loro in realtà prevale il non verbale;

- ascoltarlo con attenzione.

In questo modo l'altro coglie la nostra disponibilità e ne resta coinvolto, si apre.

L'apertura richiede una risposta: vi sono tanti modi di rispondere ma una sola è quella giusta: la risposta empatica, cogliere quanto l'altro mi ha trasmesso, lasciandomi coinvolgere nella sua situazione, ma evitando l'identificazione (simpatia).

Se cado in questo trabocchetto non posso più aiutare l'altro perché mi pongo al suo stesso livello (viene meno il *setting*).

La nostra risposta, se non è empatica, può invece essere:

- Valutativa: emetto un giudizio su quanto ho sentito; se negativo l'altro si può chiudere, se positivo l'altro può convincersi ancora di più di avere ragione.
- Interpretativa: in realtà tu vuoi dire questo; ma se interpreto male l'altro si sente non capito e anche preso in giro.
- Di supporto: cerco di confortare; il rischio è di cadere nel paternalismo.
- Investigatrice: cerco di saperne di più, di indagare; posso aiutare ma anche essere invasivo.
- Di soluzione immediata: dico all'altro cosa deve fare; il rischio è di sostituirsi all'altro.

Queste modalità di risposta sono anche utili, ma non devono essere il primo tipo di risposta dato.

PREGHIERA⁶⁴

Grazie, Signore, perché mi hai amato
sino alla fine senza riserva, e mi hai chiamato
al banchetto della vita, della fede, dell'amore...
Aiutami, o Signore, a cingere il grembiule
del servo per imparare ad amare,
per scoprire che il tuo amore è la tua consegna
per la vita, è il tuo dono per sempre...
Fa' che una vita fedelmente radicata
nello Spirito, diventi una vita efficacemente
incarnata nel mondo, per trasformarlo in segno
visibile del tuo Regno. Amen.

⁶⁴ MASSERONI E., *Posso parlarTi sempre*, Edizioni Agami, Cuneo 1996, p. 50.

Brani per la Lectio Divina

- Marco 12,41-44, l'obolo della vedova.
- Luca 10, 29-37, la parabola del buon samaritano.
- Marco 6,8-9, le condizioni per seguire Gesù.

Domande per la Revisione di Vita

- La sobrietà in famiglia può essere una scelta o una necessità? Nel primo caso fino a che punto non subisco le seduzioni del consumismo? Nel secondo caso so viverla secondo lo spirito evangelico, confidando in Dio e nella sua Provvidenza?
- In che modo, come persona e come famiglia, ci facciamo vicino agli altri, a chi è meno fortunato di noi? Educiamo i nostri figli alla carità fraterna verso il prossimo?
- So ascoltare, so fare spazio all'altro nel mio cuore? Quanto è forte in me la tentazione di dare giudizi e consigli (anche se non richiesti)?

